

Padova, il ragazzino frequentava un istituto privato
Il preside: «I genitori degli altri bimbi protestavano»

«Troppo intelligente» Espulso da scuola

Tutti concordano: un piccolo genio. Ma irrequieto, annoiato, disturbatore... Per questo un bambino di 11 anni è stato espulso dalla scuola privata dove frequentava la prima media, la «English International School», sette milioni all'anno di retta. Cinque genitori - incluso uno scrittore di racconti per bambini... - avevano minacciato di ritirare i propri figli se restava lui. Il preside: «Questo non potevamo permettercelo. Che vada in una struttura pubblica...».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE BARTORI

■ PADOVA Lui, il bambino espulso dalla scuola d'élite, l'ha saputo solo l'altra sera. Almeno gli hanno fatto passare le vacanze in pace. Ma come dirgli che non doveva più preparare la cartella, fare colazione, vestirsi di buon'ora e prendere lo scuolabus per tornare in classe e rivedere gli amici? «Non ti voglio no più», ha cercato di spiegarlo il papà. E lui, dopo aver capito subito tutto, singhiozzando disperato: «Ma perché queste cose non le fanno decidere ai bambini?». Già: i suoi compagni non lo avrebbero cacciato. Luigi, chiamiamolo così, ha 11 anni. È figlio di un manager. Frequentava la prima media alla «English International School» di Padova: oltre sette milioni l'anno di retta. È un ragazzino sveglio, intelligentissimo, una calamita di giudizi brillanti. È anche «perattivo». In altri termini non sa frenare l'irrequietezza, non sa star fermo quando si annoia, ha un autocontrollo limitato. Dunque? Espulso a seguito di comportamenti di disturbo. La raccomandata è arrivata alla vigilia di Natale. «Guardi che bel regalo», bofonchiava papà. Ma cosa ha combinato Luigi? «Senta, quasi mi vergogno a dirlo, ma mio figlio è probabilmente il più intelligente della sua classe. Il punto è questo: capisce tutto subito, si annoia, e con la noia il suo disturbo di comportamento si accentua. E allora si agita, infastidisce gli insegnanti, disubbidisce, fa mille domande... Capisce, se una professoressa spiega le rovine di Cnosso, lui subito salta su, «ci sono stato», e comincia a interrompere, a spiegare... Ma non è ingestibile, se uno sa interessarlo è anche in grado di concentrarsi».

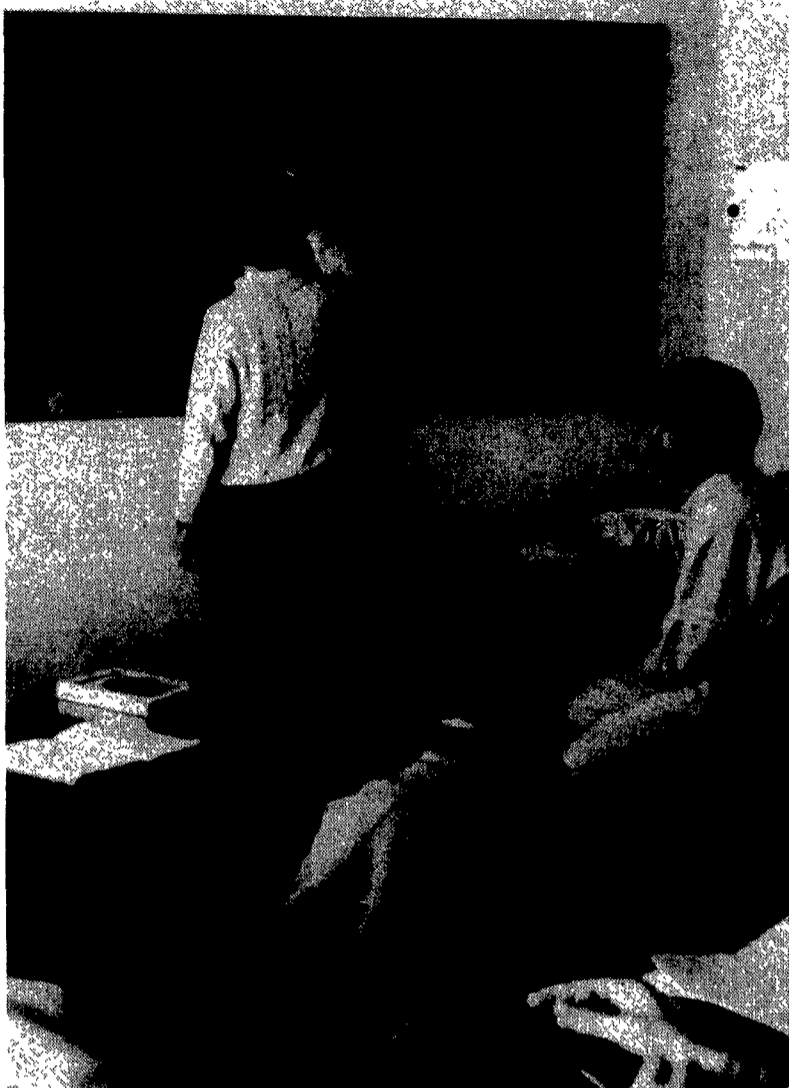
Si butta fuori un bambino da una scuola per questo? Sì, se la scuola è esclusiva, privata, basata sulla «money». Le agitazioni del ragazzino sconcertavano gli altri. È una classe, la sua, con appena otto allievi. Cinque genitori hanno protestato col preside: o via Luigi o via i nostri figli. Diciamo trentacinque milioni di rette che rischiavano di andare in fumo. Sospira il papà: «Pensi che ero disposto a fornire a mie spese un insegnante privato di sostegno e la consulenza gratuita

del pediatra neuropsicologo che sta curando mio figlio. Non c'è stato verso. Quei genitori erano irremovibili: uno poi è insegnante, un altro scrive libri per bambini, s'immagina... Il preside si è adeguato». Luigi, la sua irrequietezza, l'ha sempre avuta. I primi due anni di elementari li ha passati in due diverse scuole pubbliche. «Certo, i problemi c'erano anche allora. Forse anche perché qui siamo in troppi», mi dicevano le maestre. Allora ho deciso di fare dei sacrifici ma di trovare una scuola laica e privata - la «English», appunto - dove il bambino potesse essere seguito da vicino. C'erano maestre meravigliose - tant'è che avevo iscritto anche il fratellino di sette anni - e genitori solidali, finora era andata bene. Alle medie, altra musica. «Ci spiace da morire, ma...», sospira il preside «cattivo», Lucio Rossi. Com'è Luigi? «Un bambino, direi, tanto intelligente quanto poco interessato a ciò che succede in aula. Disturba, fa rumori che provocano disagio...». In una scuola pubblica avrebbero potuto espellere Luigi? «Certamente no. Una soluzione l'avrebbero trovata. Quella, secondo me, è la soluzione ottimale: una bella scuola media pubblica dove insegnino inglese. Ci siamo anche offerti di trovarla. Da noi no, ormai il discorso è chiuso. Non è solo una questione economica, anche se è presente...». Oggi com'è andata, in classe? «Ho visto insegnanti felici: finalmente erano riusciti a far lezione. Altre volte finivano la giornata con le lacrime agli occhi».

Dev'essere un ambientino... «Io mi chiedo fino a che punto ha diritto di esistere una scuola-business», protesta il dr. Angelo Cioci. Studi a Pescara, Bologna e Padova. Cioci è il neuropsicologo pediatra che da qualche mese segue Luigi: «Un ragazzino bravissimo, con una potenzialità intellettuale straordinaria», giudica. «Ce ne sono e ce ne saranno sempre più, come lui: bambini che non hanno alcun problema "fisico", ma che non sanno concentrarsi, controllare le proprie pulsioni. Vanno aiutati a crescere, sono casi trattabilissimi: soprattutto a scuola, se i docenti fossero preparati».

Lo Snals proclama un mese di agitazioni Lombardi: «Iniziativa controproducente»

Dopo le autogestioni studentesche e finita la pausa festiva, è la volta delle agitazioni del personale della scuola per il contratto. A dare il via è lo Snals che ha annunciato una serie di agitazioni a partire dal 22 gennaio. Per un mese il personale docente, direttivo e amministrativo, si asterrà nella prima ora di lezione e di servizio da tutte le attività non di insegnamento e dalle riunioni degli organi collegiali elettivi. Per lo Snals, con l'ultimo contratto, «è toccato il fondo del disonore». E se non ci saranno risposte tempestive tra quindici giorni, minaccia un altro mese di lotta con ripercussioni più pesanti sull'attività didattica. Lo Snals propone due tavoli di discussione: uno tecnico con l'Aran e uno politico con il ministro, il governo e il Parlamento. Piuttosto all'iniziativa Sandro Gigliotti, coordinatore della «Gilda» insegnanti, ma chiede di più: un impegno unitario per una manifestazione nazionale. Secca la replica del ministro Lombardi: «In questo momento ciò di cui la scuola ha meno bisogno, sono agitazioni e scioperi. Chi le fa se ne assume tutte le responsabilità».



Roberto Koch/Contrasto

L'INTERVISTA

Il pedagogo Maragliano: «Il sistema mortifica la vivacità»

«Privata e pubblica, che fallimento»

■ ROMA. Indesiderato nella scuola pubblica, espulso da quella privata. È la storia di un undicenne di Padova che è brillante in tutte le materie, ma pessimo in «comportamento». Un caso estremo che, per il pedagogo Roberto Maragliano rivela un handicap della scuola non del ragazzo.

Professor Maragliano, adesso la scuola si mette ad espellere anche le eccellenze? Diciamo che è il fallimento, sia nella scuola pubblica che in quella privata, di un impianto pedagogico che è molto costrittivo sul piano degli apprendimenti e sul piano dei comportamenti. Un caso che mette in discussione la scuola nei suoi ritmi e nei suoi comportamenti. Mi sembra che questo ragazzino abbia tutti gli elementi per far saltare e mettere in discussione i ritmi consolidati. Probabilmente la chiave della soluzione sta nel rivedere i modelli di

comportamento interni alla scuola.

Di fronte a bambini particolarmente vivaci, che cosa non va più nell'impianto pedagogico delle nostre scuole? Oltre che una costrizione cognitiva, la scuola è soprattutto una costrizione corporea. Mentre tutte le altre situazioni di apprendimento extrascolastico, dalla televisione al computer, non presuppongono una condotta così rigida come quella che si pretende all'interno di un'aula. Bisogna ripensare non solo i contenuti, ma anche le condizioni materiali dell'apprendimento. Quelli che ci vengono dalla società sono modelli di partecipazione/condivisione; nella scuola invece è tutto cerebrale e, perché sia tutto cerebrale, il corpo deve restare fermo.

Sul piano cognitivo, questo bambino non ha problemi. Perché una scuola tutta cerebrale non lo premia, anzi lo espelle?

Lui sembra dire: io imparo, ma mi voglio alzare, mi voglio muovere, voglio fare domande quando mi viene in mente e non a tempo debito. È la sua capacità cognitiva a mettere in discussione il modo di essere delle scuole: quello che fa ne mette in crisi l'impianto culturale. Qui emerge l'handicap della scuola, non del ragazzino.

I genitori sarebbero stati disposti anche a pagare un insegnante di sostegno. Lei pensa che un supporto psicopedagogico avrebbe potuto aiutare il ragazzino e i professori? È un problema di clima generale. Non serve il custode o il sostegno, e oltretutto lo rifiuterebbe. C'è bisogno, piuttosto, di una maggiore capacità della scuola di immedesimarsi in questo problema, di vederlo come una spia di una domanda generale che piomba sulla scuola e alla quale ci si deve attrezzare a dare risposta in prospettiva.

Udine, la vittima aveva 29 anni. Il compaesano che credeva morto è ricoverato in buone condizioni

Suicida dopo incidente: temeva d'aver ucciso

La timidezza e l'eccessiva sensibilità sono all'origine del suicidio di Gianluigi Puppatti, 29 anni, di Pagnacco (Udine), trovato domenica impiccato ad un albero: parenti e amici lo cercavano dalla sera precedente, quando non era rientrato a casa dopo aver investito con la sua auto - involontariamente - Sergio Michelutti, 49 anni, un compaesano ricoverato ora in buone condizioni nell'ospedale di Udine.

NOSTRO SERVIZIO

■ PAGNACCO (Udine). All'albero si arriva percorrendo un viottolo stretto dalle erbacce. Ha fatto strada un cane bastardo che abbaia, scodinzolando. Gianluigi Puppatti ha scelto un ramo nemmeno troppo alto, per legarci la corda e infilare la testa nel cappio. Il corpo penzolava e tutti l'hanno visto subito. Dopo un giorno e una notte, erano venuti a cercare anche qui sotto.

Un giorno e una notte sono durate le ricerche di Gianluigi Puppatti, di anni 29, meccanico «bravo e volenteroso», come lo definiscono gli amici del paese che ora piangono a singhiozzi, sotto un cielo scuro da venerdì santo, con le due donne anziane che attaccano il rosario «chiedendo perdono al Signore...». Gianluigi s'è ucciso per-

ché temeva, anzi, perché era certo d'aver ucciso un suo compaesano, investito per sbaglio con l'automobile. L'aveva visto steso sull'asfalto che si macchiava di sangue, e il Sergio Michelutti, 49 anni, il fermo e immobile come se davvero fosse morto stecchito.

La fuga

Un'accelerata e via dentro la disperazione. Un viaggio nel terrore d'una colpa che Gianluigi non aveva neppure sulla coscienza. Già, perché il Michelutti, intanto, era stato soccorso, e subito s'era capito che, a parte il colpo subito, e alcune fratture, certo non rischiava di morire.

Ma nessuno ha avuto il tempo di informare Gianluigi Puppatti. L'han-

visto entrare nel bar della piazza e bersi un caffè espresso. L'han visto uscire che quasi parlava da solo, frasi sconnesse. Un amico l'ha pure chiamato: «Oè, Luigino... dove che scappi?». Andava a cercarsi un albero alto e possibilmente in un posto tranquillo. Andava a cercarsi una corda e una cassetta di frutta su cui salire e da far scivolare poi via sotto i piedi. Andava a uccidersi, Gianluigi Puppatti, «pace eterna all'anima sua», come dice don Giovanni Pignani, parroco del paese. Che adesso prova a capire.

«Era troppo sensibile»

Gianluigi era un ragazzo forse troppo sensibile, timoroso... In questo mondo dove succedono sempre molte cose, e sempre tutte insieme e rapidamente, e spesso non sono nemmeno cose troppo belle, lui aveva paura di tutto e di tutti... Un introverso? No, questo non sarebbe giusto dirlo... Lo ricordo che scherzava con i suoi compagni... sì, ricordo perfettamente di averlo visto ridere e scherzare... No, credo che Gianluigi abbia soltanto deciso di risolvere, con questo gesto, i suoi problemi... Ne ha scelto uno grande, ed è come se avesse detto: ecco, davanti a questo problema, l'investimento e la

morte di un uomo, io mi arrendo...». S'è arreso, anche se tutti non riescono a capire perché. Già all'officina «Florin Ezio» di Feletto Umberto, dove lavorava come meccanico, lo ricordano «puntuale e meticoloso, proprio un gran compagno di lavoro». E si capisce dalle facce rigate dalle lacrime che non dicono così per dire, ma che sul serio non riescono a immaginarselo appeso a un ramo.

«Sempre puntuale...»

La segretaria, con gli occhi rossi e un filo di voce, ne traccia un profilo affettuoso, quasi un necrologio: «Puntuale e meticoloso, lo ricordiamo così come arrivava qui la mattina: con un sorriso e una pacca sulle spalle per tutti. Ci mancherà, il Gianluigi».

In paese c'è sgomento, incredulità, voglia di restare in silenzio. Qui la gente ha pudore delle lacrime e del dolore. Composti, nella loro disperazione, i genitori di Gianluigi. La madre continua a ripetere: «Perché? Perché l'ha fatto?». Parenti e amici entrano ed escono dall'abitazione, dove il parroco ha portato «il conforto della fede e la speranza della vita eterna».

Non è stata ancora stabilita la data dei funerali, poiché occorrerà

attendere l'autorizzazione della magistratura, che ha disposto l'autopsia sul corpo di Gianluigi.

Da Udine, giungono notizie confortanti sulle condizioni di Sergio Michelutti, l'uomo che Gianluigi credeva di aver ucciso. Migliora di ora in ora. «È questo, naturalmente, pur facendoci piacere, rende tutto più incredibile...», ripetono gli amici che dentro il bar e appoggiati al muro cercano di rintracciare nella vita di Gianluigi un elemento, un fatto, una smorfia, un sospiro, qualcosa che lasciasse prevedere la tragica decisione.

«Può anche darsi che ci pensasse da tempo a togliersi la vita, Gianluigi... prima ancora di investire quell'uomo e di convincersi di averlo ucciso... però a noi non ha mai lasciato capire niente, niente di niente... Di cosa si parlava con lui? Beh, lui era un grande appassionato di calcio e di motori... i motori erano anche la sua vita - dice uno asciugandosi il viso - e il calcio... beh, il calcio era il suo sogno. Gli piaceva Baggio e quelli che giocano come lui... E certo, pure Del Piero gli piaceva molto... Si parlava per ore di formazioni e di tattiche... e... e giuro, non ci posso pensare che il Gianluigi l'abbia trovato che penzolava...».

Tariffe «salate»

A processo direttore dell'Enel

■ ROMA. Il vicedirettore e il direttore centrale dell'Enel, rispettivamente Claudio Barbesino e Giovanni Figlia, sono stati rinviati a giudizio con l'accusa di false comunicazioni sociali nell'ambito dell'inchiesta romana sull'aumento delle bollette a partire dall'aprile del '93. Dalle indagini, avviate agli inizi del '95 in seguito ad alcune denunce del Codacons, emerse che nel preconsuntivo inviato al Cip (Comitato interministeriale prezzi) non fu riferita esattamente la situazione economico-patrimoniale dell'Enel. Nel preconsuntivo, cioè, sarebbe stato riportato solo un decimo del credito di circa due miliardi di lire maturato nel '93 dall'ente elettrico in relazione ai rimborsi Inps. Successivamente invece la somma sarebbe stata contabilizzata per intero nel bilancio di quell'anno, così come risulterebbe dai documenti acquisiti dal Pm Lucio Bochicchio. Gli aumenti delle tariffe - spiegò il Codacons nelle sue denunce - furono decisi con uno specifico provvedimento legislativo nel 1986 per compensare il peso del sovrapprezzo termico. I tagli operati al fondo di dotazione dell'Enel erano di seimila e 200 miliardi di lire. Secondo l'associazione per la tutela degli utenti l'ente elettrico in realtà recuperò quella somma alla fine del marzo 1994 e nonostante ciò continuò ad applicare tariffe comprensive delle quote di prezzo incassando in questo modo più del dovuto.

Nell'ambito di un altro troncone dell'inchiesta sull'Enel, quello relativo agli oneri derivanti dall'interruzione dei lavori di costruzione delle centrali di Montalto di Castro e Trino 2, il Pm Pietro Giordano chiese al tribunale dei ministri di porre agli arresti domiciliari l'ex ministro Vito Gnudi. La richiesta però non venne accolta. All'attenzione del Collegio per i reati ministeriali finirono le 23 persone indagate: ex ministri dell'Industria, ex sottosegretari delegati al Cip, nonché membri tecnici della commissione per la valutazione degli oneri nucleari. Tutti sospettati di avere abusato del loro ufficio e di avere procurato un ingiusto vantaggio patrimoniale in relazione alle richieste di risarcimento avanzate da società Enel e da ditte appaltatrici. Fra gli indagati figurano gli ex ministri dell'Industria Adolfo Battaglia, Vito Gnudi e Guido Bodrato, del bilancio Paolo Cirino Pomicino e dei lavori pubblici Giovanni Prandini. Coinvolti nella vicenda anche gli ex sottosegretari Emilio Rubbi, Alessandro Ghinami, Eugenio Tarabini, Romeo Ricciuti, Maurizio Sacconi e Giovanni Zarro. Le ipotesi di reato per i 23 indagati vanno dall'abuso d'ufficio al peculato.

LO STATO SOCIALE CHE VOGLIAMO: diritti di cittadinanza, risorse, federalismo fiscale reti di solidarietà

CONVENZIONE

DELLE DONNE DELL'ULIVO

Perugia, Sala della Partecipazione
Consiglio regionale dell'Umbria - Piazza Italia
Giovedì 11 gennaio 1996 - Ore 15.00

Programma dei lavori

Ore 15.00 **Presentazione:**
Catuscia MARINI

Ore 15.30 **Relazioni:**

Marina SERENI, assessore regionale dell'Umbria
Laura PENNACCHI, deputata progressista
Maria Antonia MODOLO, senatrice progressista

Ore 16.30 **Comunicazioni:**

Anita GARIBALDI GIALLET, parlamentare europea
Maria Rita LORENZETTI, deputata progressista
Enrica PIETRA LENZI, senatrice progressista
Alfonsina RINALDI, deputata progressista

Ore 17.00 **Dibattito:**

Hanno assicurato il loro intervento rappresentanti delle associazioni di volontariato, del forum del III settore, operatori sociali, donne elette nelle istituzioni locali, amministratrici

Ore 19.00 **Conclusioni:**

Rosa RUSSO JERVOLINO, parlamentare Ppi, Forum nazionale delle Donne dell'Ulivo

FORUM DELLE DONNE DELL'ULIVO
UMBRIA